LA PROVINCIA

SPM La Qualità della creatività

DIOGENE

LA CITTÀ SOLIDALE

«Una vita non vissuta per gli altri non è una vita» MADRE TERESA

Suor Gilia e suor Graziella alla Casa delle Vincenziane Como

Eredi del cuore delle dame della carità

Suor Gilia e suor Graziella sono i volti storici e impegnati della casa Vincenziana di Como, rifugio per i poveri

SERGIO BACCILIERI

«La carità è creativa all'infinito» vanno ripetendo suo Gilia e suor Graziella, rispettivamente 91 e 80 anni, mentre tenendosi sottobraccio salgono le scale della casa Vincenziana di via Tatti, aiutate da un solo un bastone d'appoggio. Perché in cento anni di storia esatti di impegno a favore dei poveri il volontariato vincenziano in città ha imparato a trasformarsi.

La minestra dei poveri

«Le dame della carità a inizio secolo aiutavano le donne laiche a prendersi cura del prossimo – raccontano le due suore – Qui è nata la "minestra dei poveri", la distribuzione dei pasti caldi. Poi la scuola, l'asilo, il prosieo dei lavoratori, esigenze cambiate o venute a mancare nel corso dei decenni. Nel nuovo millennio è rata la casa Vincenziana, abbiamo grazie alla nostra accoglienza nel refettorio una settantina di persone (tra i 40 e i 45 a pasto. Durante il Covid avevamo gli unici aperti in tutta la città e distribuivamo fino a 160 pranzi. Poi ha iniziato a lavorare anche la mensa di casa Nazareth e così noi abbiamo puntato con più forza sull'assistenza alle famiglie. La spesa solidale, la casa dove ospitiamo donne e minori in difficoltà. Durante i primi mesi di conflitto abbiamo accolto 26 ucraine anche con figli. Abbiamo alloggi per stranieri che ancora non conoscono la nostra lingua e per cui cerchiamo di insegnare loro l'italiano come a scuola».

Stranieri, per la metà, ma da via Tatti passano oggi anche tanti italiani, tanti comaschi. «Anche la povertà in quest'ultimo ventennio è cambiata – spiegano Gilia e Graziella – una volta, fino almeno allo scorso secolo, a mangiare veniva il classico clochard. Poi sono arrivati tanti stranieri in cerca di migliori condizioni di vita, ma adesso bussano alle nostre porte molti connazionali. Uomini di una certa età che hanno perso il lavoro, separati o divorziati dalle mogli, con i figli lontani. Storie più nascoste, più riservate, molto delicate da approcciare. C'è chi si rimette in piedi e trova un impiego, dividendo la casa magari con altri così da poterti permettere l'affitto altrimenti troppo caro. E chi invece si adagia nella povertà. Sono tutti più fragili. C'è capitato pochi giorni fa di seguire un uomo, che purtroppo dorme in macchina, d'improvviso è rimasto senza orientamento e non ha più una stabilità. E' una persona molto schiva, che accetta il nostro aiuto con fatica. Gli abbiamo offerto delle coperte, ma ci è parso restio, dunque non abbiamo insistito perché spesso si ottiene il risultato opposto. E poi invece è tornato per domandare un sacco a pelo. Cu al l'abbiamo comprato all'istante. online». A novant'anni non manca la creatività e l'energia.

Questa opera di carità è retta da una quarantina di volontari, facce sorridenti, comaschi generosi che coprono i costi delle bollette, dei viveri, oltre a tre stipendi per chi sta sempre in cucina. Gente che si dà da fare: questa è una casa della speranza. «Abbiamo anche una farmacia di riferimento per i medicinali – raccontano ancora le due vincenziane – soldi preferiamo non darne allora con un timbro nostro sulla ricetta facciamo da garanti e il nostro farmacista fidato ci consegna le scatole da dare a chi ha bisogno. E poi cerchiamo di stringere legami, conoscere e far conoscere, con qualche capita abbiamo stretto rapporti davvero affettuosi. Ogni tanto c'è chi dà in escandescenza, ma siamo felici che la compagnia non venga mai a mancarci».

Carità creativa

Le due suore fra le tante testimonianze raccolte in via Tatti ricordano con gioia una famiglia composta da nulla, marito e moglie con ben sette figli. Nonostante i tanti piatti da riempire questa famiglia tutte le settimane non fa mai mancare un piatto di pasta, un contributo per la mensa di via Tatti e per la distribuzione della spesa. Cose scontate – ha sempre ripetuto a circa 55 famiglie in difficoltà – «La carità è creativa all'infinito» – dicono ancora Gilia Tatti e Graziella Pozzati – le dame sempre il nostro fondatore San Vincenzo De Paoli, quando aprì la prima casa della carità dei poveri. E mezzo secolo dopo a Como era la chiesa dei nobili. E mezzo secolo dopo a Como era la chiesa dei poveri. Ma non è mai stato così prima che oggi, nel periodo della pandemia, abbiamo gli ultimi».

Quella casa in via Tatti «Un punto di riferimento»

Risale al 1925 l'acquisto della casa di via Tatti. Le dame della carità di Como nascono all'inizio dello scorso secolo, poco dopo in città viene istituita l'opera delle minestre per i poveri. Ma l'abitazione di via Tatti viene comprata cento anni fa da un gruppo di famiglie comasche benestanti attraverso la società per azioni Cucine economiche popolari. Da allora l'opera delle allieve della carità di San Vincenzo prende piede, in supporto del volontariato laico. Nel corso del secolo questo luogo ha saputo rispondere ad esigenze diverse. Oggi la Casa Vincenziana Ode è un punto di riferimento essenziale per le persone in difficoltà. Da decenni è attiva una rete solidale che si dedica ad accogliere chi vive in condizioni di marginalità. Un progetto che ha preso vita grazie all'impegno quotidiano di numerosi volontari, e di Suor Graziella e Suor Gilia, entrambe dell'Ordine delle Figlie della Carità. L'impegno di queste donne, testimoni di una lunga carriera di dedizione, continua ad essere un faro di speranza per chi attraversa periodi di grande difficoltà. Un'altra importante iniziativa intrapresa dalla Casa Vincenziana è la comunità educativa "Gli Olivi", inaugurata nel 2001. La comunità può arrivare ad ospitare fino a dieci ragazze, dagli 11 ai 18 anni, che vivono in situazioni difficili o sociali difficili. **S. Bac.**